

LA DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE INDIPENDENTE E DEL LAVORO SUBORDINATO

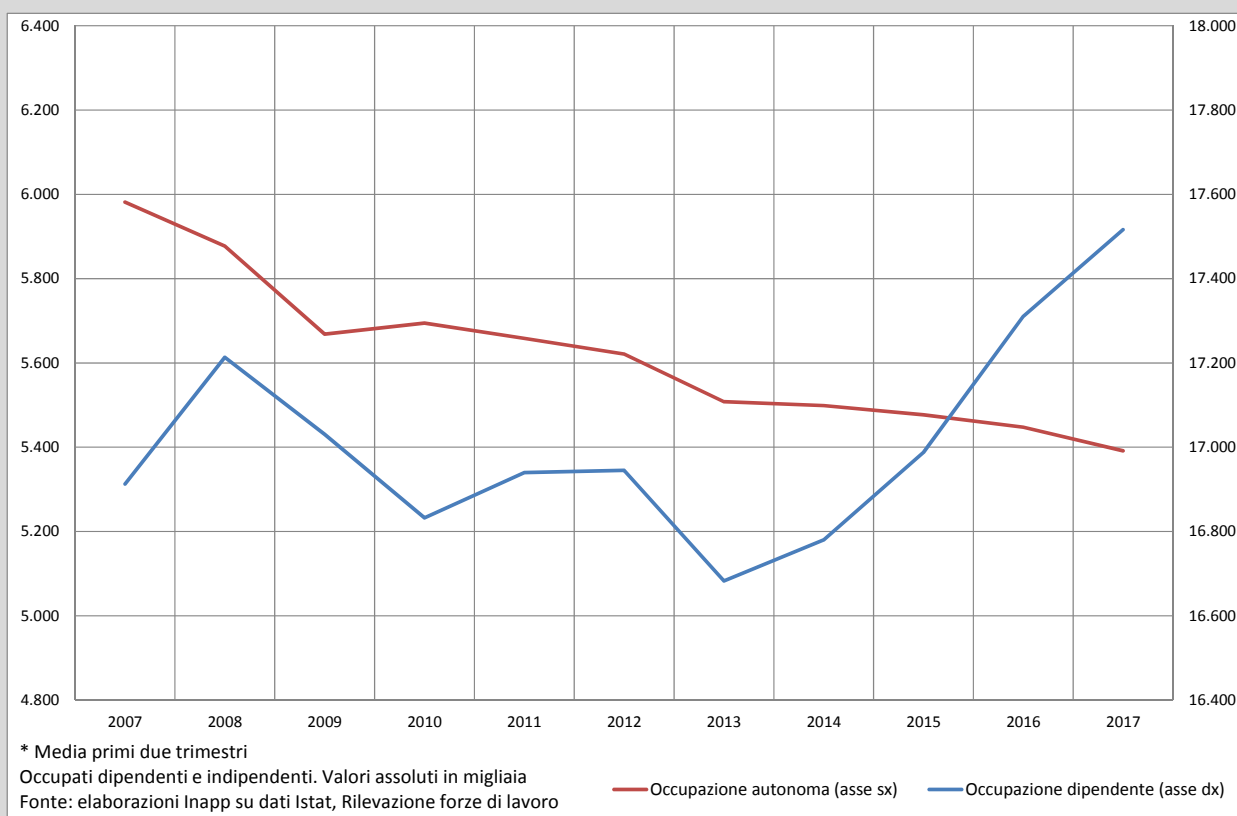
In Italia negli ultimi dieci anni in flessione costante tutte le forme di lavoro indipendente ad eccezione dei professionisti. Dal 2014 l'aumento del numero di occupati è dovuto esclusivamente all'occupazione dipendente, cresciuta di 834mila unità. Crescono i tassi di conversione dei rapporti di collaborazione verso il lavoro subordinato, sia a termine che a tempo indeterminato.

di
Marco Centra
e
Valentina Gualtieri
(Inapp)

Dal 2014 la dinamica del PIL registra una crescita positiva; negli ultimi 12 mesi la crescita su base tendenziale ha superato la soglia dell'1% e si prevede che nell'anno in corso si consolidi su livelli superiori. Nello stesso anno l'occupazione ha invertito la tendenza alla diminuzione, registrata quasi ininterrottamente dal 2009¹, ed ha ripreso a crescere. Nel secondo trimestre 2017 il numero di occupati ha superato i 23 milioni, recuperando buona parte dell'occupazione perduta nel periodo recessivo ed approssimandosi ai livelli pre-crisi.

¹ Nel periodo 2009-2013 il numero di occupati è costantemente diminuito, ad eccezione della breve fase di ripresa del 2011 (+0,3%).

Figura 1 – Occupati dipendenti e indipendenti (2007-2017*). Valori assoluti in migliaia



Dal 2014 l'aumento del numero di occupati è dovuto esclusivamente all'occupazione dipendente, il cui incremento ha più che compensato la flessione costante degli occupati indipendenti (figura 1). Nel periodo di ripresa occupazionale il numero di occupati indipendenti è diminuito di circa 117mila unità, a fronte di un aumento dell'occupazione subordinata pari a 834mila occupati (tabella 1)

L'occupazione indipendente ha subito una prima marcata diminuzione nel 2009, in seguito alla cessazione di una quota rilevante di contratti di lavoro parasubordinato e alla diminuzione del numero di lavoratori in proprio, e una seconda nel 2013, in coincidenza con la seconda fase recessiva e in seguito alle modifiche al lavoro parasubordinato introdotte dalla [legge n. 92/2012](#) (cd. Riforma Fornero).

Tabella 1 Occupazione dipendente e indipendente (2007-2017*): valori assoluti in migliaia e variazioni annuali

Anno	Occupazione dipendente						Occupazione autonoma												Totale occupazione	
	A tempo indeterminato		A tempo determinato		Totale occupazione dipendente		Imprenditore		Professionista		Lavoratore in proprio		Collaboratore (cocomo e occasionale)		Altro autonomo		Totale occupazione autonoma			
	Occupati (migliaia)	var %	valori assoluti (migliaia)	var %	valori assoluti (migliaia)	var %	valori assoluti (migliaia)	var %	valori assoluti (migliaia)	var %	valori assoluti (migliaia)	var %	valori assoluti (migliaia)	var %	valori assoluti (migliaia)	var %	valori assoluti (migliaia)	var %	valori assoluti (migliaia)	var %
2007	14.688	0,9	2.225	1,4	16.913	1,0	316	-7,2	1.125	2,6	3.595	-0,8	479	-2,4	466	1,9	5.981	-0,5	22.894	0,6
2008	14.928	1,6	2.285	2,7	17.213	1,8	283	-10,7	1.156	2,8	3.553	-1,2	456	-4,9	430	-7,7	5.877	-1,7	23.090	0,9
2009	14.911	-0,1	2.120	-7,2	17.030	-1,1	258	-8,5	1.136	-1,8	3.496	-1,6	388	-14,8	390	-9,2	5.668	-3,6	22.699	-1,7
2010	14.699	-1,4	2.134	0,7	16.833	-1,2	256	-1,1	1.177	3,6	3.465	-0,9	393	1,1	404	3,6	5.694	0,5	22.527	-0,8
2011	14.690	-0,1	2.250	5,5	16.940	0,6	231	-9,6	1.214	3,2	3.405	-1,7	408	3,9	400	-1,0	5.658	-0,6	22.598	0,3
2012	14.609	-0,5	2.336	3,8	16.945	0,0	242	4,5	1.255	3,4	3.329	-2,2	424	3,9	371	-7,2	5.621	-0,7	22.566	-0,1
2013	14.484	-0,9	2.198	-5,9	16.682	-1,6	251	4,1	1.286	2,5	3.240	-2,7	378	-10,9	353	-4,9	5.508	-2,0	22.191	-1,7
2014	14.503	0,1	2.277	3,6	16.780	0,6	217	-13,6	1.286	0,0	3.267	0,8	378	0,2	351	-0,6	5.499	-0,2	22.279	0,4
2015	14.605	0,7	2.383	4,6	16.988	1,2	219	0,7	1.327	3,2	3.234	-1,0	349	-7,8	348	-0,7	5.477	-0,4	22.465	0,8
2016	14.886	1,9	2.425	1,8	17.310	1,9	235	7,4	1.384	4,2	3.182	-1,6	307	-12,0	340	-2,6	5.447	-0,5	22.758	1,3
2017*	14.952	0,4	2.565	5,8	17.516	1,2	268	14,3	1.394	0,7	3.126	-1,8	268	-12,9	336	-1,1	5.391	-1,0	22.908	0,7

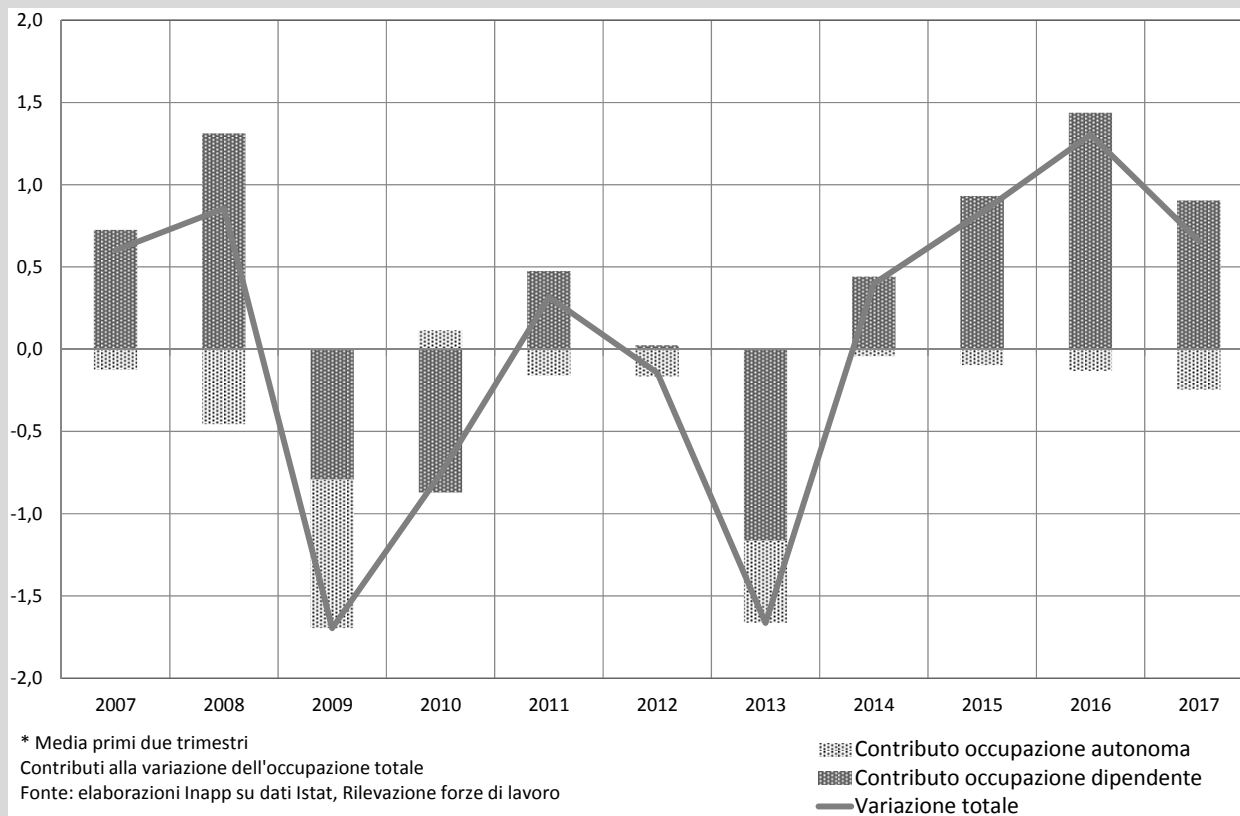
* Media primi due trimestri.

Note: lavoratore in proprio: artigiani e commercianti, incluse partite IVA non ordinistiche. Altro autonomo: coadiuvanti familiari e soci di cooperative

Fonte: elaborazioni Inapp su dati Istat, Rilevazione forze di lavoro, 2017

Oltre agli effetti, pur pesanti, delle due fasi recessive, il lavoro indipendente presenta in qualche misura i tratti di una flessione di carattere strutturale. Il contributo alla variazione dell'occupazione totale (figura 2) conferma un concorso negativo del lavoro indipendente alle variazioni.

Figura 2 – Contributi alla variazione dell'occupazione totale (2007-2017*)

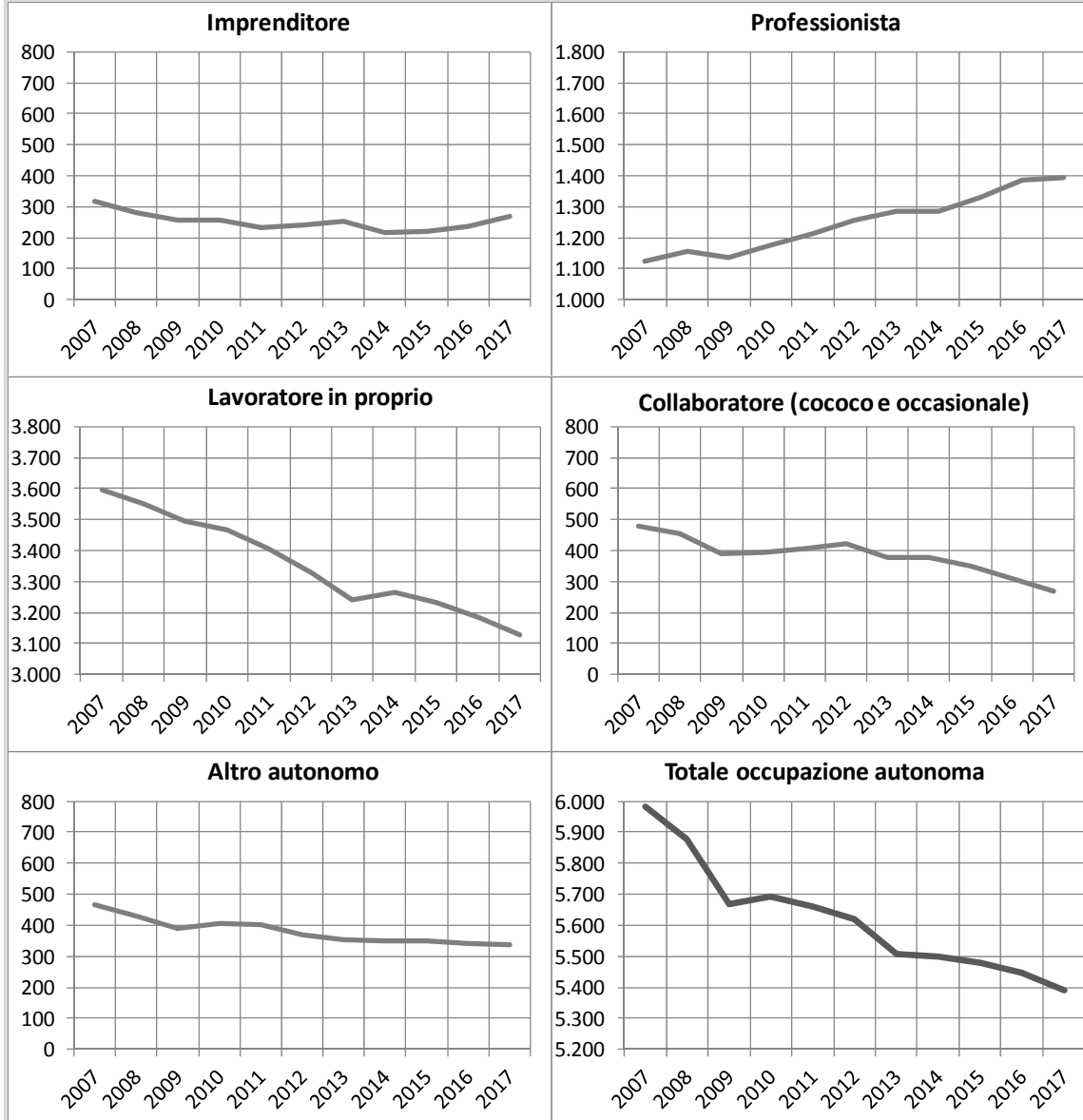


L'analisi specifica del lavoro indipendente rivela che la flessione è dovuta, nel medio periodo, a tutte le forme di lavoro, ad eccezione dei professionisti, legati in larga misura alle professioni ordinistiche (figura 3). Nelle due fasi recessive risulta particolarmente marcata la diminuzione dei lavoratori in proprio, mentre nel periodo di ripresa dell'occupazione (2014-2017) diminuisce il lavoro parasubordinato. L'andamento degli imprenditori segue un andamento più legato al ciclo.

Il contributo delle diverse forme di lavoro alla variazione totale degli occupati indipendenti conferma il quadro descritto (figura 4): il concorso del lavoro professionale è sempre positivo, ad eccezione del 2009; il lavoro parasubordinato concorre a buona parte della flessione, ad eccezione del periodo 2010-2012, quando le collaborazioni sono state usate - congiuntamente al lavoro dipendente a

termine - per la regolazione di breve periodo dell'input di lavoro; il contributo del lavoro in proprio alla flessione totale del lavoro indipendente è marcato e, ad eccezione del 2014, sempre negativo.

Figura 3 – Occupati autonomi secondo la forma di lavoro (2007-2017*). Valori assoluti in migliaia

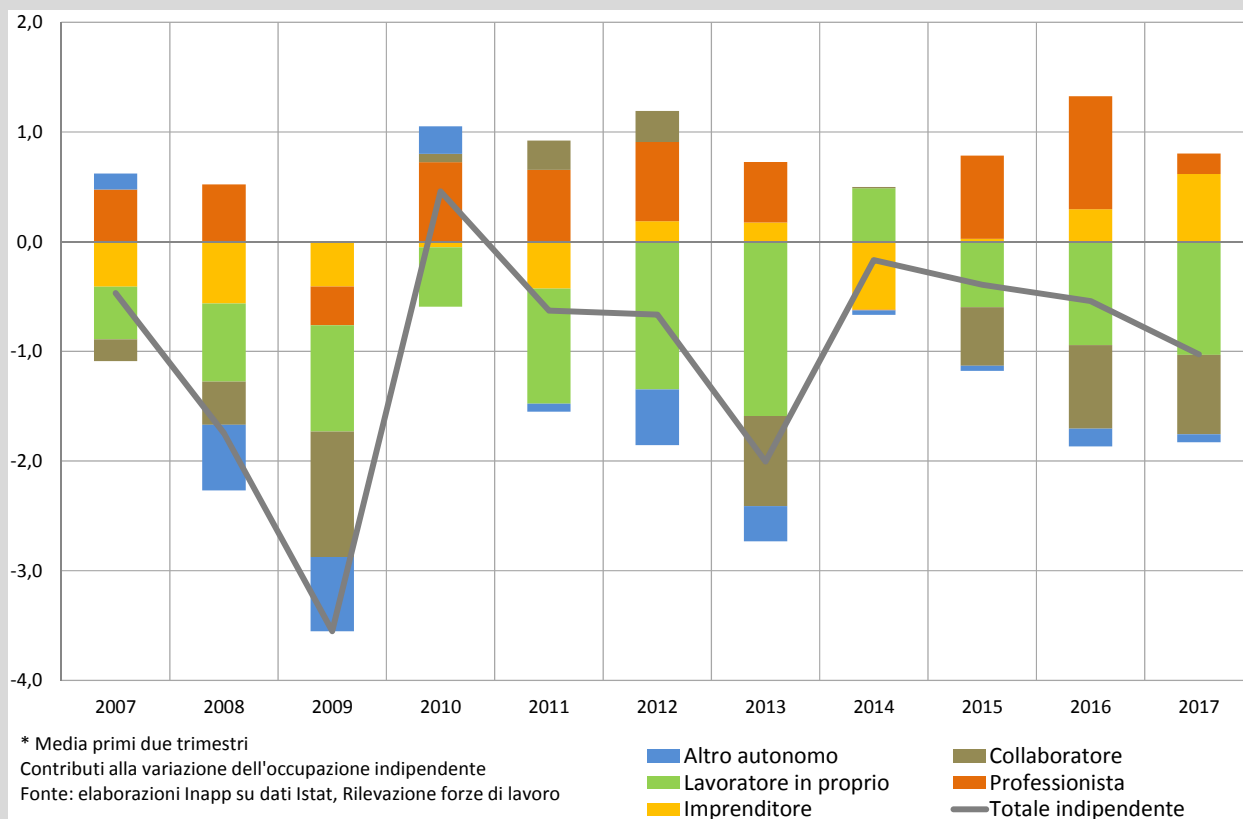


* Il dato relativo al 2017 è riferito alla media primi due trimestri

Note: Lavoratore in proprio: artigiani e commercianti, incluse partite IVA non ordinistiche; Altro autonomo: coadiuvanti familiari e soci di cooperative

Fonte: elaborazioni Inapp su dati Istat, Rilevazione continua delle forze lavoro

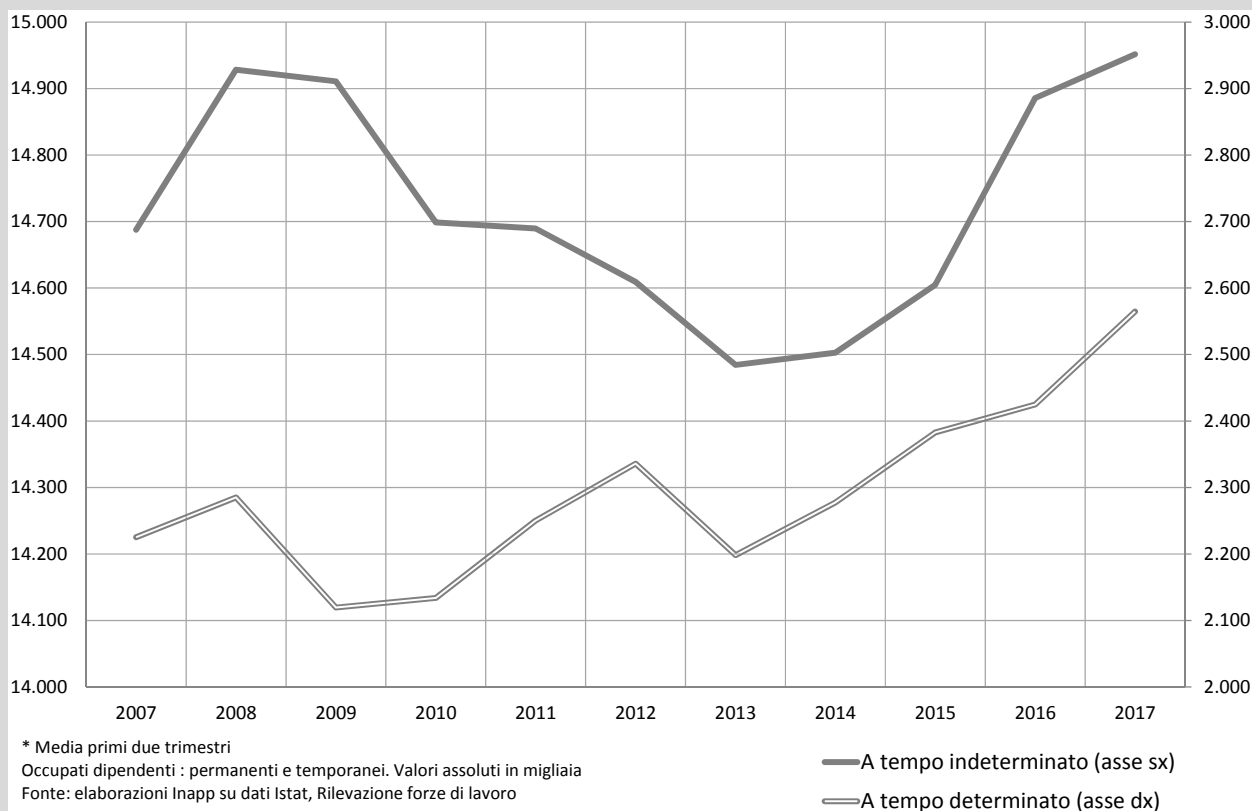
Figura 4 – Contributi alla variazione dell'occupazione indipendente (2007-2017*)



Con riguardo alle due componenti del lavoro subordinato - a tempo indeterminato e a termine - queste hanno registrato, sia nella fase recessiva che nel periodo di crescita, andamenti differenti, determinati da numerosi fattori. In totale, nel 2009 si sono persi oltre 370mila posti di lavoro, in larga misura a tempo determinato (-153mila) e autonomo (-201mila), mentre l'occupazione dipendente a tempo indeterminato non ha subito, nel saldo, una flessione rilevante rispetto al 2008 (-18mila). La reazione immediata della domanda di lavoro al calo degli ordinativi è stata orientata, da un lato, al mancato rinnovo di contratti a termine portati alla naturale scadenza (fenomeno che ha riguardato anche una quota rilevante di rapporti di lavoro parasubordinato) e, dall'altro, alla regolazione dell'input di lavoro tramite operazioni massicce di *labour hording*, rese possibili anche dall'estensione della platea di applicabilità della Cig e della mobilità tramite provvedimenti in deroga al regime ordinario ([legge n. 2 del 2009](#)). Nel 2010, la perdita di posti di lavoro dipendente ha riguardato invece esclusivamente il lavoro a tempo indeterminato (-206mila). Dal 2011, la regolazione dell'input di lavoro nel breve periodo è stata operata in misura prevalente tramite il ricorso a forme di lavoro flessibile di carattere temporaneo, fino alla nuova flessione

dell'occupazione nel 2013, che ha riguardato sia il lavoro a tempo indeterminato (-127mila occupati) che quello a tempo determinato (-122mila). La fase di ripresa è stata caratterizzata da un aumento parallelo sia del lavoro stabile che del lavoro a termine (figura 5).

Figura 5 – Occupati indipendenti a tempo indeterminato e determinato (2007-2017*).
Valori assoluti in migliaia

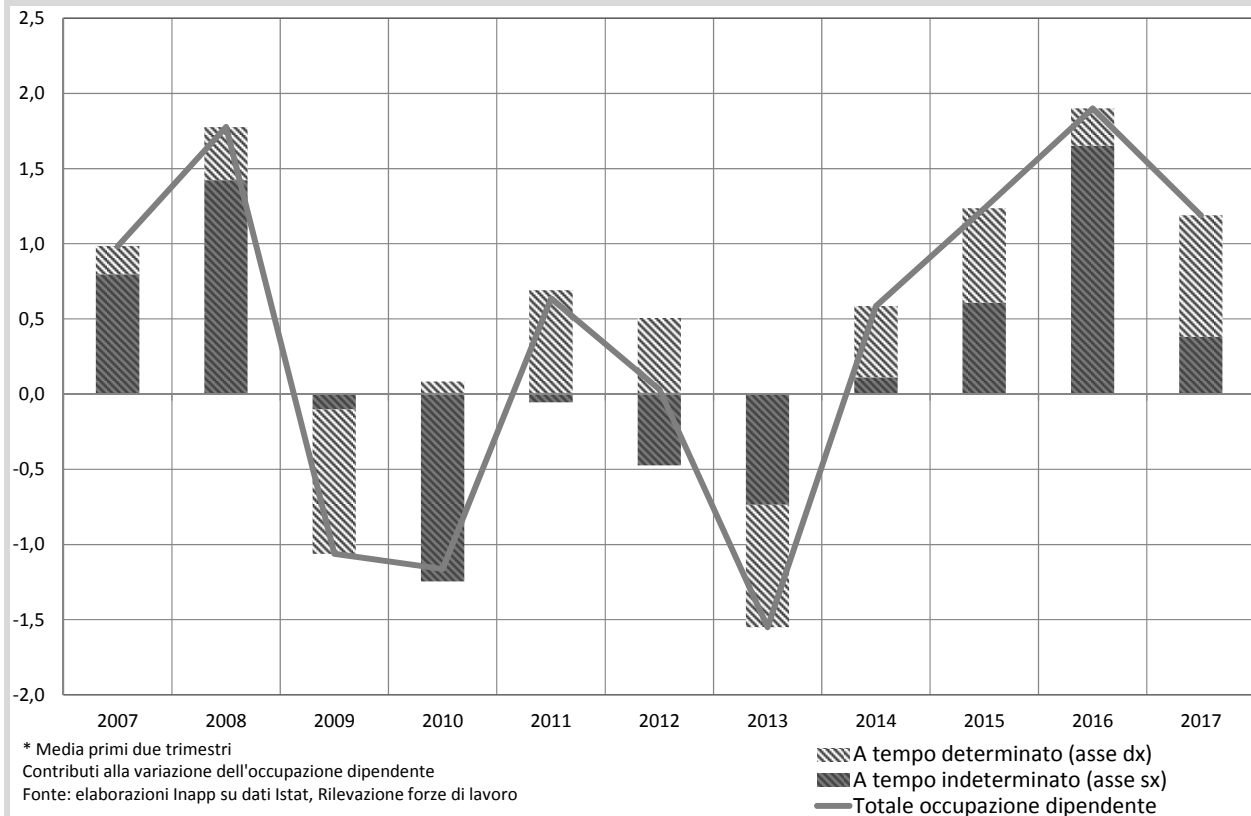


L'analisi del contributo delle due forme di contratto alla crescita totale dell'occupazione dipendente (figura 6) rivela che il lavoro a tempo indeterminato ha contribuito in misura prevalente all'aumento solo nel biennio di disponibilità degli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato, 2015-2016. Un'analisi sull'occupazione a tempo indeterminato, condotta dall'Inapp, stima in circa 680mila nuovi rapporti di lavoro l'impatto causale netto degli incentivi e del contratto a tutele crescenti². I nuovi rapporti di lavoro avviati a tempo indeterminato sembrano avere una marcata stabilità: non sembra infatti essersi verificato l'aumento del turnover dei contratti a tempo indeterminato che si temeva potesse essere provocato dalla revisione della disciplina sul licenziamento e dalla sostituzione di una quota di contratti che in assenza degli

² Centra M., Gualtieri V. (2017), Incentivi al lavoro permanente e contratto a tutele crescenti. Una stima dell'impatto sulle nuove assunzioni nel 2015, *Sinapsi*, 7, n. 1, pp. 71-93.

incentivi sarebbero stati, presumibilmente, a termine. Nel primo semestre del 2017, in mancanza di incentivi all'occupazione a tempo indeterminato, il lavoro a termine è poi aumentato a tassi più elevati rispetto all'occupazione stabile.

Figura 6 – Contributi alla variazione dell'occupazione dipendente (2007-2017*)



L'analisi dei flussi tra le diverse forme di lavoro qui considerate rivela una generica trasformazione del comportamento della domanda di lavoro verso un più intenso utilizzo del lavoro stabile³. Considerando il lavoro subordinato, il tasso medio annuo di permanenza nell'occupazione a tempo indeterminato è aumentato di 1,4 punti percentuali tra il periodo 2009-2014 e il biennio 2015-2016, mentre il tasso di transizione dal lavoro a termine verso l'occupazione a tempo indeterminato - seppure ancora lontano dai livelli pre-crisi (26,1% nel periodo 2007-2008) - è passato, nello stesso periodo, dal 20,6% al 22,8% (tabella 2).

³ I dati sono ricavati dal Panel Inapp sui dati della Rilevazione Istat sulle forze di lavoro.

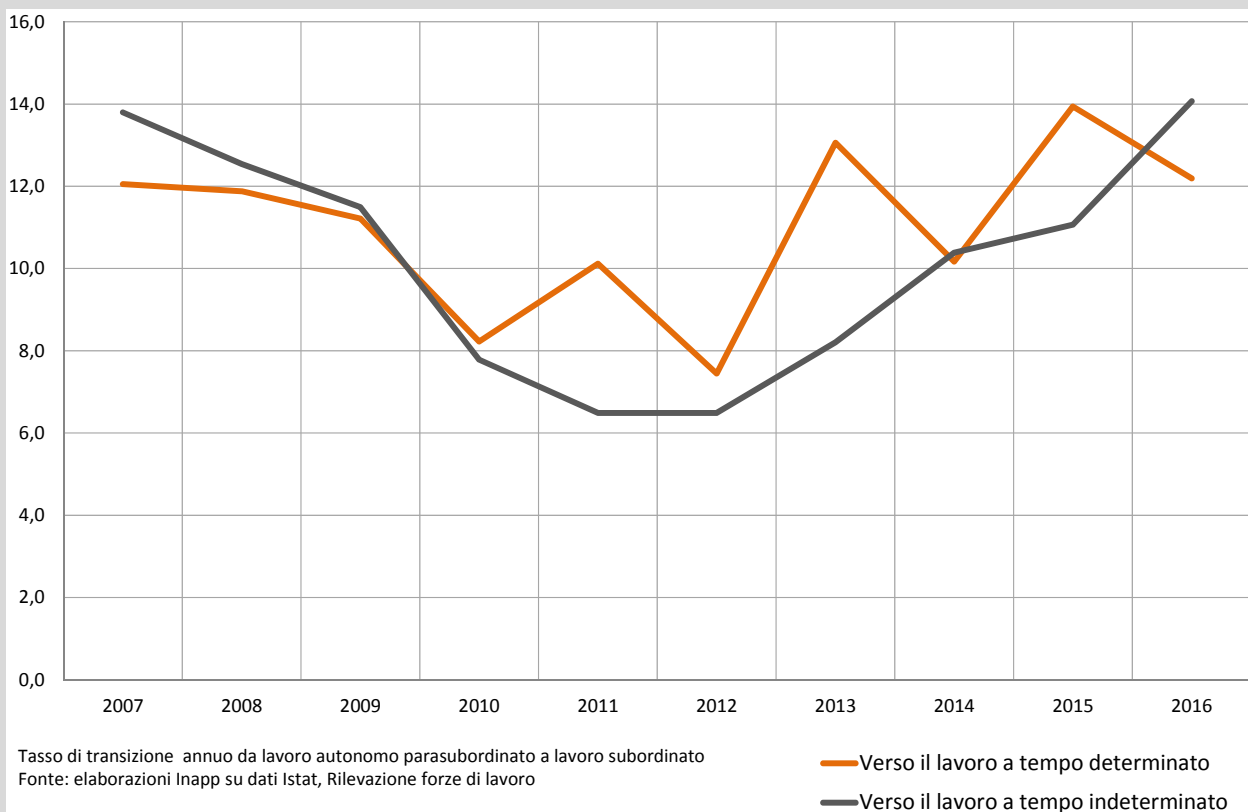
Tabella 2 Lavoro dipendente a tempo indeterminato e a termine: tassi di permanenza e di transizione

Periodo	Tasso medio annuo di permanenza nel lavoro a tempo indeterminato	Tasso medio annuo di transizione dal lavoro a termine verso il lavoro a tempo indeterminato
2007-2008	91,0	26,1
2009-2014	91,5	20,6
2014-2016	92,9	22,8

Fonte: elaborazione Inapp su dati Istat, Rilevazione forze di lavoro

Tra le varie forme di lavoro indipendente, il lavoro parasubordinato è stato interessato da una progressiva fase di stabilizzazione: dal 2013 risultano aumentati i tassi di conversione di rapporti di collaborazione verso il lavoro dipendente, sia a termine che a tempo indeterminato (figura 7).

Figura 7 – Tasso di transizione annuo da lavoro autonomo parasubordinato a lavoro subordinato



La diminuzione costante del lavoro indipendente, e il parallelo aumento dell'occupazione subordinata, lasciano quindi ipotizzare l'avvio di un processo di modifica dell'utilizzo delle diverse forme contrattuali anche per il lavoro autonomo. Le forme di lavoro indipendente che rischiano di

coinvolgere occupazione maggiormente precaria - lavoro parasubordinato da un lato e autoimpiego (lavoro in proprio), per la parte relativa alle partite IVA, dall'altro - sono diminuite nella fase di ripresa della crescita; il lavoro parasubordinato in misura rilevante (mediamente in ragione del 9,8% all'anno nel periodo 2014-II trimestre 2017) e il lavoro in proprio in misura più contenuta (-1,4%, media annua). Mentre i dati sul segmento dei lavoratori in proprio sono disponibili ad un livello troppo aggregato per poter ricavare conclusioni significative, la flessione del lavoro parasubordinato in coincidenza con la ripresa della crescita dell'occupazione sembra dovuta ad un corretto riallineamento dell'utilizzo di tale forma di lavoro in coerenza con il carattere autonomo della prestazione.

In conclusione, è possibile sulla scorta dell'evidenza descrittiva ipotizzare l'avvio di una fase di riallineamento dell'utilizzo delle diverse forme di lavoro caratterizzato da un gradiente di sicurezza inferiore verso forme empiricamente provviste di maggiore sicurezza⁴: dal lavoro subordinato a termine verso l'occupazione a tempo indeterminato e da rapporti di lavoro parasubordinato verso il lavoro dipendente. Alcune delle evidenze registrate in tal senso sono in parte riconducibili a modifiche nell'ordinamento normativo dei contratti di lavoro ([legge n.92/2012](#), [decreto legislativo n. 81/2015](#), [decreto legislativo n.23/2014](#)) e in parte ad incentivi di carattere economico ([legge n.190/2014](#), [legge n.208/2015](#)). Resta da stabilire in quale quota il processo avviato sia il risultato di riforme normative - che hanno carattere marcatamente strutturale - e quanto sia dovuto a misure di carattere transitorio, come nel caso degli incentivi all'assunzione di lavoratori a tempo indeterminato nel 2015 e 2016, rispetto ai quali l'occupazione tende ad avere un'elasticità elevata, specie in una fase espansiva, considerando anche il livello del cuneo fiscale e contributivo.

Policy Brief dell'INAPP offrono spunti di riflessione, tratti dai temi di ricerca e analisi realizzati dall'Istituto, a supporto delle politiche pubbliche.

Per info: stampa@inapp.org Sito web: www.inapp.org

⁴ Berton F., Richiardi M., Sacchi S. (2012), *The Political Economy of Work Security and Flexibility*, Bristol, Policy Press.

Alcuni diritti riservati [2017] [INAPP]. Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale -Condividi allo stesso modo 4.0 - Italia License.

